

a cura di **Livio Santoro**

BORGES

ALLA TIVÙ

Quaderni d'altri tempi

BORGES ALLA TIVÙ

A cura di Livio Santoro

Estratto da Jorge Luis Borges,
Borges at Eighty
(a cura di Willis Barnstone), 1982,
trad. it. di Franco Mogni,
Conversazioni americane,
Roma, Editori Riuniti, 1984, pp. 46-52.

www.quadernidaltritempi.eu

redazione@quadernidaltritempi.eu

dicembre 2013



In giro per il mondo esistono decine di volumi che raccolgono interviste o conversazioni il cui protagonista è Jorge Luis Borges. Uno di questi volumi è intitolato *Conversazioni Americane (Borges at Eighty)* e raccoglie una serie di contributi che registrano situazioni colloquiali, accademiche o divulgative, in cui Borges parlò, negli Stati Uniti, tra il 1976 e il 1980. Il contributo che qui proponiamo, intitolato *Fu come un lento crepuscolo estivo*, raccoglie stralci dell'intervista che lo scrittore argentino concesse a Dick Cavett durante la trasmissione televisiva *The Dick Cavett Show*. Il taglio delle domande e delle risposte è giocoforza frustrato dal mezzo di comunicazione che le ha ospitate, e tuttavia proprio in questo, nella brevità richiesta all'intervistato, nella superficialità che da egli ci si aspetta, Borges seppe moderare il suo garbato tono ironico, riuscendo a sopportare pure uno show televisivo. Gli argomenti trattati in queste quattro chiacchiere affondano sul terreno dei soliti e succulenti campi calcati dall'argentino nella sua produzione letteraria: la cecità (il "lento crepuscolo estivo" che dà appunto il titolo al contributo), la letteratura in lingua inglese (amata a dismisura dallo stesso Borges, a differenza di quella francese), i labirinti, l'immortalità e la memoria. Non mancano i riferimenti alla situazione politica dell'Argentina peronista e alle simpatie che laggiù si sono registrate nei confronti di Hitler e di Mussolini. Ma su questi argomenti, cose risibili e di scarso valore per chi vive in un mondo eterno fatto essenzialmente di poesia e di lettere belle, Borges sorvola, sapendo (o essendo convinto, per dirla in un modo meno assoluto) che la storia, con tutte le sue cose, è assai meno importante della letteratura.

Fu come un lento crepuscolo estivo

The Dick Cavett Show
New York, maggio 1980

Quando mi accorsi che stavo diventando gradualmente cieco, non ci furono momenti di tristezza. Fu come un lento crepuscolo estivo. Ero bibliotecario capo della Biblioteca nazionale quando cominciai ad accorgermi che ero circondato da libri senza lettere. Poi, i miei amici cominciarono a non avere più faccia. Infine, scoprii che non c'era nessuno nello specchio.

Dick Cavett: È splendido avere nel nostro programma non solo un così grande poeta e scrittore, ma anche un ispettore al pollame. Potete spiegarci - sembra quasi una sorta di S.J. Perelman - perché siete diventato ispettore al pollame?

Borges: Avevo un piccolo lavoro in una biblioteca di Buenos Aires, quando mi venne ordinato di andare a controllare la vendita del pollame e delle uova nei mercati. Andai in municipio, e chiesi a un amico: «Perché mai?». Lui rispose: «Ma perché sei a favore degli alleati». Era vero, senza alcun dubbio. Poi disse: «Cosa aspetti? Non c'è altro da aggiungere». E io dissi: «Eh sì, è chiaro che non si può rispondere a simili argomentazioni». Fu così che accadde.

Cavett: E questo era il regime di Péron.

Borges: Sì, ed era schierato dalla parte di Hitler e Mussolini. Io amo l'Italia e la Germania, e proprio per questo detesto Hitler e Mussolini.

*Cavett: Vi consideravano veramente un nemico dei Péron?
Farvi fare l'ispettore al pollame sembra più una beffa
che una cosa seria. So che vostra madre ricevette, una notte,
una telefonata di minacce. Potete parlarci di questo fatto?*

*Borges: Sì, ricevette una telefonata una notte. Sentii il telefono
che squillava e la mattina dopo le chiesi: «Mi sono sognato
o ha telefonato qualcuno?». Lei rispose: «No, non ti sei sognato.
Qualche idiota mi ha telefonato e mi ha detto: “Vi ucciderò
e ucciderò anche vostro figlio”». E lei rispose: «Uccidere mio
figlio è facile, lo potete trovare quando e dove volete. In quanto
a me, ho più di novant'anni. Farete meglio a sbrigarvi, perché
altrimenti morirò per conto mio». Dopo di che, tornò a dormire.*

Cavett: Mi piacerebbe incontrarla, se fosse ancora in vita.

*Borges: Mia madre è morta cinque anni fa. Aveva novantanove
anni. Si sentiva veramente triste. Diceva: «Questo è veramente
troppo». Vivere fino a novantanove anni è veramente terribile.*

Cavett: Sì, sono d'accordo.

*Borges: Ma anche vivere fino a ottant'anni è terribile.
Diciamo che è terribile vivere. Ma è inevitabile. Può anche essere
molto bello. In questo momento, per esempio, è bello.*

Cavett: Ora vi piace?

Borges: Sì, senza alcun dubbio. Sono a New York. Sto parlando con voi.

Cavett: Vi piace New York?

*Borges: Sì. Penso sempre a New York in termini di Walt Whitman,
di O. Henry, e anche come pura e semplice bellezza.
Tutta la città, grattacieli che sprizzano in alto come fontane...
È una città molto antica.*

Cavett: Señor Borges, la vostra cecità è ereditaria?

Borges: Sì. Ho visto mio padre morire cieco, ma sorridendo. La mia nonna paterna, lei era del North Country, veniva dal Northumberland; ho visto morire anche lei cieca e sorridente. Anche il mio bisnonno è morto cieco, ma non so se sorrideva o no. Non posso andare più indietro di così nel tempo. Io appartengo alla quarta generazione.

Cavett: Cos'è cambiato in voi quando siete diventato cieco?

Borges: Quando mi accorsi che stavo diventando gradualmente cieco, non ci furono momenti di tristezza, fu come un lento crepuscolo estivo. Ero bibliotecario capo della Biblioteca nazionale quando cominciai ad accorgermi che ero circondato da libri senza lettere. Poi, i miei amici cominciarono a non avere più faccia. Infine, scoprii che non c'era nessuno nello specchio. E dopo, tutte le cose divennero indistinte: ora riesco ancora a distinguere il bianco e il grigio, ma due colori mi sono vietati: il nero e il rosso. Vedo il rosso e il nero come se fossero marrone. Shakespeare si sbagliava quando diceva: «Guardando nell'oscurità che solo i ciechi possono vedere». Ai ciechi è vietata l'oscurità. Io vivo nel mezzo di una nebbia luminosa.

Cavett: Una nebbia luminosa?

Borges: Grigiastra o bluastra, non ne sono troppo sicuro perché è troppo pallida. Mi piacerebbe dire che ora vivo al centro di un mondo bluastro.

Cavett: Bluastro.

Borges: Ma potrebbe anche essere grigio per quanto ne so.

Cavett: Quando avete saputo che stavate diventando cieco, avete cercato di leggere più che potevate alla maggior velocità possibile?



Borges: No, ma avrei dovuto farlo, naturalmente. Da allora - era il millenovecentocinquantacinque, l'anno di una rivoluzione - ho riletto molto, ma ho letto veramente poco.

Cavett: *Con il metodo Braille o c'era qualcuno che leggeva per lei?*

Borges: No, non ho mai imparato il Braille. Continuo, invece, a leggere gli stessi libri che leggevo da bambino.

Cavett: *Da quel che ricordo, vi piace Huck Finn ma non Tom Sawyer.*

Borges: Penso che Tom Sawyer rovini tutto il libro. Perché gli è stato permesso di introdursi nel libro? *Huckleberry Finn* è un libro magnifico.

Cavett: *Intendete dire la sua comparsa alla fine di Huck Finn.*

Borges: Esatto. Credo che il libro a quel punto si rovini. È un libro così meraviglioso che non avrebbe dovuto essere guastato. Ho una mia teoria sul fatto che un altro grande libro è stato generato da *Huckleberry Finn*. Naturalmente si tratta di *Kim*, di Kipling. Benché i due libri siano completamente diversi - uno è ambientato in America, l'altro in India - hanno la stessa struttura, lo stesso motivo conduttore: un vecchio e un ragazzo che scoprono il loro paese. I paesi e lo stile sono comunque diversi. Ho letto in uno dei suoi libri che Kipling conobbe personalmente Mark Twain.

Cavett: *A voi sarebbe piaciuto conoscerli entrambi.*

Borges: Certamente. Quel libro di Kipling è intitolato *From Sea to Sea*, anche se non ne sono sicuro. Ebbe l'occasione di conoscere Mark Twain, ma non conobbe mai Robert Louis Stevenson.

Cavett: *Avrebbe voluto conoscerlo, però.*

Borges: Sì, lo voleva, ma non ci riuscì.

Cavett: A volte penso che sareste stato più felice se foste nato qualche tempo prima, tanto grande è la vostra passione per quel periodo.

Borges: Io credo di non essere uno scrittore moderno. Sono uno scrittore del diciannovesimo secolo. Le mie storie sono storie da diciannovesimo secolo. Non penso a me stesso come a un contemporaneo del surrealismo, o del dadaismo, o dell'immaginario, o della altre tanto stimate scemenze della letteratura. Penso alla letteratura in termini di diciannovesimo secolo e degli inizi del ventesimo. Sono un lettore appassionato di Bernard Shaw, di Henry James.

Cavett: I vostri ammiratori apprezzano in maniera totale le vostre opere. È una cosa meravigliosa. Mi dispiace ammetterlo, ma ho scoperto la vostra opera solo di recente. Una delle cose di cui ci si accorge subito è che la vostra opera è piena di labirinti, di enigmi, e anche di scherzi.

Borges: Certo, scherzi. I labirinti, invece, si spiegano col fatto che vivo in un mondo meraviglioso. Voglio dire che sono continuamente sconcertato dalle cose. Mi stupisco delle cose.

Cavett: So che avete parlato dello spagnolo come della vostra condanna, perché è una lingua che vi pone molti limiti nello scrivere. Fateci un esempio di qualcosa che potete dire in inglese ma non in spagnolo.

*Borges: Ecco, penso che potrei citare alcuni versi da *The Ballad of East and West* di Kipling. C'è un ufficiale inglese che sta inseguendo un ladro di cavalli afgano. Entrambi sono a cavallo, e Kipling dice: «*They have ridden the low moon out of the sky. Their hooves drum up the dawn*». (Hanno cavalcato la bassa luna fuori dal cielo. I loro zoccoli chiamano a raccolta l'alba).*

Queste cose non sono permesse nello spagnolo.

Ma, ovviamente, nello spagnolo ci sono anche diverse qualità.



Per esempio le vocali aperte. Quando era in uso l'inglese antico, si usavano le vocali aperte. Credo che anche Shakespeare, in realtà, avrebbe pronunciato così: *Tow be or not tow be, that is the question. Whether 'tis nobler in the maend to suffer the slings and arrows of outrageous fortune.*

Cavett: *Voi le sentite tutte queste lingue, vero? Dim (pallido) è una bellissima parola.*

Borges: È simile al tedesco *Dämmerung*, «crepuscolo». *Dämmerung* e *dim* sono simili.

Cavett: *C'è in Shakespeare un verso sulla death's dim vagueless night (la pallida morte dell'incerta notte).*

Borges: Sì, è vero, e lì si sente l'allitterazione sassone. Nello spagnolo, invece, l'allitterazione è praticamente sconosciuta. C'è un bel verso di Leopoldo Lugones dove si sente il suono *n* due volte di seguito: *Iba el silencio andando como un largo lebre* (andava il silenzio camminando come un lungo levriero). Qui si sente l'allitterazione. Ma in spagnolo non la cerca quasi mai nessuno. Ci dedichiamo piuttosto alla rima e all'assonanza.

Cavett: *Avete mai provato a scrivere in inglese?*

Borges: Sì, ma rispetto troppo la lingua inglese. Ho scritto due o tre poesie per conto di amici, che sono state pubblicate, ma non ci proverò mai più. Faccio quel che posso con lo spagnolo. Dopo tutto, lo spagnolo è il mio destino e anche il mio strumento. È la mia lingua madre.

Cavett: *Come spiegate una cosa che mi ha sempre stupito, la simpatia di cui godono Hitler e i nazisti in Argentina?*

Borges: Ecco, credo che la repubblica argentina non sia una cosa che si possa spiegare. È misteriosa come l'universo.

Io non riesco a capirla, non so dire di capire il mio paese. Non ho nemmeno opinioni politiche, anzi, faccio di tutto per evitare la politica, non appartengo ad alcun partito, sono un individualista. Mio padre era uno studioso di Herbert Spencer e fu educato nel concetto «l'uomo contro lo Stato». Comunque, non riesco a spiegare quel fenomeno, nemmeno io lo capisco.

Cavett: Da qualche parte avete scritto qualcosa su Hitler, dicendo che lo vedete come un uomo che, in certo senso, voleva perdere.

Borges: Sì, ricordo, ma era un gioco letterario. Tuttavia, dal momento che la gente ammira Napoleone, perché non deve ammirare Hitler? Per me sono molto simili. Se si ammirano i conquistatori, significa anche che li si appoggia. Ovviamente io lo odio e lo detesto. Il suo antisemitismo era veramente assurdo.

Cavett: I labirinti, i meandri e le strane strutture che mettete nelle vostre opere sono solo abbellimenti artistici o per voi rappresentano qualcosa di reale?

Borges: No, li considero di simboli essenziali, delle immagini essenziali. Non li ho scelti io, mi sono stati donati. Li ho usati spesso perché credo che siano i simboli giusti per rendere il mio stato d'animo. Mi sento sempre sconcertato, perplesso, e quindi un labirinto è il simbolo adatto. Secondo me non sono semplici espedienti letterari o giochetti. Fanno parte del mio destino, del mio modo di sentire, di vivere. Non li ho scelti coscientemente.

Cavett: Andate ancora al cinema?

Borges: Sì, ma posso solo sentire le voci.

Cavett: Mi ha sorpreso sapere del vostro interesse per il cinema e mi sembra che una volta abbiate scritto una sceneggiatura.



Borges: Ricordo film bellissimi che sembrano ormai essere stati dimenticati. Quei film di gangster di Joseph Von Sternberg. Film che mi ricordo sono *The Showdown* e *The Dragnet*. Gli attori erano George Bancroft, William Powell, Fred Kohler. Quello fu l'ultimo film muto. Poi venne il sonoro e cambiò tutto. Ho visto molte volte quello splendido film che è *Quarto potere*.

Cavett: *Quello è un film che la gente vede e rivede.*

Borges: E poi *Psycho*, che mi ha veramente terrorizzato. L'ho visto tre o quattro volte, e ormai sapevo quando dovevo chiudere gli occhi per non vedere la madre.

Cavett: *Avete scritto da qualche parte che l'infelicità è una benedizione per lo scrittore.*

Borges: Direi che, in realtà, l'infelicità è uno dei tanti strumenti a disposizione dello scrittore. O uno dei tanti materiali, se vogliamo usare un'altra metafora. Infelicità, solitudine, tutto questo dovrebbe essere usato dallo scrittore. Anche l'incubo è uno strumento. Molti dei miei racconti mi sono stati suggeriti dai miei incubi. Ho un incubo tutte le notti.

Cavett: *Ricordo un racconto in cui nessuno invecchia. Non muore più nessuno dopo un determinato momento, così che c'è gente di tutte le età e di tutte le epoche. Uno dei personaggi è addirittura Omero.*

Borges: Sì, ricordo. In quel racconto c'è un uomo che ha vissuto così tanto da essersi dimenticato che lui è Omero, e ha anche dimenticato la sua lingua, il greco. Credo che quel racconto fosse intitolato *Il mortale*. È scritto in uno stile barocco; adesso non scrivo più a quel modo. Cerco di seguire la lezione di *Plain Tales from the Hills* di Kipling. Non i suoi ultimi racconti, molto complessi, ma i primi racconti che ha scritto; sono immediati, e sono veramente dei capolavori.

Cavett: Siete stato piuttosto severo con Carl Sandburg, in un vostro scritto in cui dicevate che è inferiore...

Borges: No, ho solo detto che è inferiore a Frost, il che significa che è molto bravo. Penso che Carl Sandburg sia stato il miglior discepolo di Walt Whitman. Forse potrà sembrare un'eresia, ma preferisco Carl Sandburg a Edgar Lee Master.

Cavett: Quale autore ritiene che sia stato sottovalutato?

Borges: Penso che Emerson, come poeta, sia sottovalutato. Sono convinto che Emerson sia un grande poeta. Grande come poeta freddo e intellettuale. Sembra che sia stato dimenticato in quanto poeta. Anche Chesterton è un grande poeta, ma sembra che sia stato dimenticato. Anche Kipling lo era. Quando la gente pensa a Chesterton dice, ma come, è un cattolico... Kipling, invece, è un imperialista. Ma sono molto, molto più di questo, perché erano entrambi uomini di genio. Oscar Wilde ha detto di Kipling - senza dubbio molto ingiustamente ma anche molto spiritosamente - «Dal punto di vista della letteratura, mister Kipling è un genio che non pronuncia le h»¹.

Cavett: Avete mai sentito come un inconveniente essere così famoso?

Borges: Mi fa piacere anche se nello stesso tempo sento che è tutto un enorme sbaglio, e che da un momento all'altro posso essere scoperto. Prima o poi, verrò scoperto. Comunque, non so proprio perché sono famoso. Diciamo che sono famoso malgrado i libri che ho scritto.

Cavett: Comunque, siete un uomo modesto.

Borges: Sì, è vero, sono molto modesto, sissignore.

Cavett: C'è un aneddoto che riguarda il vostro traduttore che cercava di rendere l'espressione «notte unanime».

¹ Ovvero che parla come la classe lavoratrice, quindi ha significato di ignorante (n. d. t.).



Borges: E anche presuntuoso, forse.

Cavett: *E aveva detto: «Cosa diavolo significa questa “notte unanime”?».*

Borges: Non lo so, in verità.

Cavett: *Credete che sia importante diventare immortale?*

Borges: Io vorrei morire completamente, anima e corpo, ed essere dimenticato.

Cavett: *Questo è il vostro desiderio più strano.*

Borges: Per quanto riguarda il mio nome, perché dovrebbe essere importante? È un nome così imbarazzante questo Jorge Luis Borges, quasi come Jorge Luis Jorges o Borges Luis Borges, una specie di scioglilingua. Riesco a malapena io a pronunciarlo.

Cavett: *Posso assicurarvi che l'avete pronunciato molto bene, considerato anche quanto tempo avete avuto per fare pratica.*

Borges: Ottant'anni. Ho già passato gli ottanta.

Cavett: *È stato meraviglioso conoscervi e avervi qui con noi.*

Borges: Per me è stato meraviglioso conoscere voi, conoscere New York, conoscere l'America.

Cavett: *Certo, i grattacieli e tutto il resto. Grazie señor Borges.*

Borges: Grazie a voi, signore.



www.quadernidaltritempi.eu

redazione@quadernidaltritempi.eu

